



Dipingendo Firenze

Giulio Bertini/Borbottoni

Caffè
Michelangiolo



Caffè
Michelangiolo



Museo Leonardo da Vinci

Via Cavour 21

50100 Firenze

Tel. +39.055.295264

E-mail: museodavincifirenze@libero.it

www.macchinedileonardo.com

Testi e Coordinamento editoriale:

Francesca Bertini

Andrea Del Carria

Progetto Grafico e impaginazione:

Alessandro Innocenti

Stampa:

Tipografia Pixartprinting

Tutti i diritti sono riservati. Questa pubblicazione non può essere riprodotta, filmata o trasmessa in alcuna forma o in alcun sistema elettronico, meccanico, di fotocopia, di registrazione o altro senza l'autorizzazione dell'autore.



Le descrizioni dei dipinti sono in parte quelle originali di Fabio Borbottoni, e in parte quelle dello storico Franco Cesati, tratte dal testo *Firenze sparita nei 120 dipinti di Fabio Borbottoni*.



Dipingendo Firenze

Giulio Bertini/Borbottoni

Caffè
Michelangiolo





SOMMARIO

PREMESSA

ANDREA DEL CARRIA

Direttore Scientifico Museo Leonardo da Vinci Firenze pag.07

INTRODUZIONE

FRANCESCA BERTINI

Storica dell'arte pag. 09

OPERE

pag. 13

APPENDICE FOTOGRAFICA

pag. 69

BIOGRAFIA

pag. 79



Prefazione

È sempre gradito presentare un evento al Caffè Michelangiolo. Un piacere, perché l'aria del Michelangiolo è sempre stata intrisa di serio e faceto, tra le discussioni estetiche e politiche che cambiarono radicalmente il modo di intendere l'arte figurativa tra Otto e Novecento si trovava lo spazio per creare divertissement, svaghi, che spesso si traducevano in passeggiate per una Firenze in aria di radicali trasformazioni. Indicativa in tal senso l'immagine scelta come emblema del dipingere Firenze: un macchiaiolo, con tela e cavalletto intento a pitturare uno squarcio del vecchio ghetto. Peculiarità degli avventori del Michelangiolo era infatti quella di dipingere all'aperto, fuoriuscire dunque dagli ateliers, dagli studi per entrare in stretto contatto con la città e le sue vicine campagne. C'è un richiamo esplicito alla Scuola di Barbizon, al dettame francese della pittura en plein air, ma i Macchiaioli sono altro. Le motivazioni che li portano lontano dagli studi sono le più svariate: dalla polemica contro il tradizionale metodo di lavoro dei maestri dell'Accademia, alla volontà di cogliere il reale senso del vivere, che si trova nella semplicità delle cose. Semplicità che anche nell'assetto urbanistico della città novella capitale stava lasciando spazio all'orpello borghese e retorico, come se Firenze dovesse cancellare rapidamente la sua storia secolare per vestirsi alla moda capitolina europea. Intervenero dunque i Macchiaioli, che ritrassero per l'ultima volta zone che verranno presto smantellate. Sono le ultime testimonianze di una città perduta e per questo motivo assumono un carattere di unicità. Altri artisti si impegnarono per ritrarre la Firenze scomparsa. Le più famose vedute sono opera infatti di Fabio Borbottoni: 120 olii su tela, che testimoniano ciò che era destinato a scomparire. Affascinato dalle vedute del Borbottoni, Giulio Bertini si dedica alla riproduzione di quegli scorci di Firenze. Non vuole essere un omaggio, non una volontà di replica. Bertini passeggia per Firenze e, incuriosito, si chiede come poteva essere. Allora scopre Borbottoni. Sembra quasi di vederlo, mentre osserva la Firenze di un tempo e decide di riprodurla come era prima delle trasformazioni subite. Firenze ha un altro volto adesso ma ha sempre la stessa anima che affascina i turisti come i residenti, gli artisti come i comuni passanti.

Andrea Del Carria



Introduzione

In occasione dei 150 anni di Firenze Capitale (1865-1871)

Fabio Borbottoni ha dipinto alla fine dell'Ottocento su 120 tele, palazzi, monumenti, strade, ponti e porte di Firenze con la consapevolezza che di lì a poco, con la ristrutturazione della città, sarebbe cambiato tutto e quelle immagini sarebbero rimaste la testimonianza visiva della Firenze sparita. E così avvenne nel giro di pochi anni, le tracce medievali scomparvero in nome della modernità, del progresso, della costituzione di uno Stato che aveva scelto Firenze per capitale provvisoria. Sparirono le mura e sparì la zona del mercato vecchio risalente all'alto medioevo, quando fu organizzato il mercato cittadino nell'area dell'antico foro romano, dove oggi si estende piazza della Repubblica. In epoca granducale, nel 1571, i Medici fecero trasferire qui il ghetto ebraico, fino ad allora in Oltrarno, tra le attuali piazza della Repubblica, via Brunelleschi, via de' Pecori e via Roma. Le entrate furono aperte su piazza dell'Olio e in piazza della Repubblica.

Giulio Bertini ha respirato il centro di Firenze abitando nel cuore del ghetto dagli anni Sessanta alla metà degli anni Ottanta. Giulio non è di Firenze ma di Firenze vive; ama la comodità e scendendo sotto casa trova tutto quello che gli serve; le numerose botteghe vendono ogni genere di cose. Il caffè in chicchi svoltato l'angolo di via Cerretani, il giornalaio, il negozio di dischi in via de Conti, le pastine di Scudieri, il gelato di *Perché no*, il forno di via de Tavolini, i biscotti in via dell'Oche, la spesa al Mercato di San Lorenzo, il caffè da Gilli, la cioccolata di Rivoire, il toast da Robiglio, il chiosco degli sportivi sotto i portici per giocare la schedina, il cinema di pomeriggio; a quei tempi tutto quello che serviva lo si trovava nello spazio di un isolato, per non parlare della nostra via, o meglio della nostra piazza dell'Olio con il bar, la trattoria di Federigo, l'orologiaio, l'edicola, la profumeria, la fioraia centenaria, il negozio di abbigliamento della Marcella, e proprio davanti casa il lusso e la miseria: il bel negozio di Pineider, la "gioielleria" di carte artigianali e la fiaschetteria, il "*vinaino*" frequentato dagli anziani bevitori. Infine, un gigante con le ruote, il tram n. 22 verde a due piani che nella nostra via, pardon...piazza, faceva capolinea. Per noi Firenze iniziava e finiva nel raggio di pochi isolati. La nostra chiesa, Santa Maria Maggiore, era dietro di noi, senza mai attraversare la strada, si rag-



giungeva percorrendo via Cerretani. Adesso il centro non è più quello che era cinquant'anni fa, non è più lo stesso senza i negozi di allora, Raspini, Beltrami, Duilio 48, senza i caffè di allora, Motta, Giacosa, Torricelli, il Gambrinus con suoi biliardi, senza i fumosi cinematografi le cui serrande sono malinconicamente chiuse da anni, e che invece hanno segnato generazioni di fiorentini.

L'aria di una città e la sua atmosfera è data da un insieme di fattori che non include solo i monumenti, che pur caratterizzano un centro storico, ma è fatta di case, di strade, di persone che queste mura sanno abitare dando vita a un tessuto cittadino fragile e indefinito, e per questo mutevole e inafferrabile, fatto di scorci e di tradizioni, di sapori e di odori, di suoni e di colori... difficile da cogliere quando in quel contesto si vive e si respira, ma che si radica nella parte più profonda dell'anima senza volerlo, e ti lascia un segno che ti contraddistingue per sempre con un sentire diverso. Non ha potuto fermare il tempo Borbottoni 150 anni fa, che pur viveva una Firenze ancora diversa da quella che Giulio ha respirato 100 anni dopo, non abbiamo potuto fermare il tempo nemmeno noi che ci abbiamo abitato nel Novecento; quello che possiamo fare oggi è lasciar vagabondare la mente, sostando ogni tanto seduti sui panchetti della memoria, perché affiorino piacevolmente le sensazioni vissute e con esse le persone e i luoghi che ci hanno visto crescere.

Giulio un giorno ha aperto distrattamente un libro, uno dei tanti libri d'arte che negli anni ho raccolto e che negli ultimi due anni lui ha sfogliato alla ricerca di soggetti da copiare, per divertirsi e passare il tempo a dipingere. Era il catalogo che raccoglieva i 120 dipinti di Fabio Borbottoni che sul finire dell'Ottocento ha raffigurato il centro di Firenze, diventato preziosa traccia di ciò che l'Unità d'Italia, in nome del decoro e della salute pubblica ha distrutto. Su questo libro ha posato lo sguardo e si è fermato mesi e mesi a disegnare e colorare ad uno ad uno i vecchi scorci, le antiche porte, gli stretti vicoli di Firenze di un tempo. Si è fatto prendere per mano dal Borbottoni, passeggiando nel cuore dell'unica Firenze che noi del centro conosciamo. Fa un salto indietro nel tempo, ritrova traccia della Firenze che abitava, attraversa i vicoli più oscuri dell'antico Ghetto, dove durante il giorno nemmeno il sole riusciva a farsi largo, e dove di notte si camminava facendosi luce con una lanterna. Avanza lungo i muri a capo basso per passare tra botteghe e antichi sporti, alzando di tanto in tanto lo sguardo mirando la facciate in pietra dei palazzi dei signori, gli affreschi graffiti di alcune residenze nobiliari. Passando da piazza dell'Olio, scopriamo adesso perché si chiama Piazza e perché si chiama Olio; nel tessuto medievale di vicoli e chiassi quella era una via notevolmente ampia, che costituiva uno



slargo quando ancora esisteva l'arco de' Pecori e dove un tempo si teneva il mercato dell'olio. Lasciamo piazza dell'Olio, dove dimorava Arnolfo di Cambio quando soprintendeva alla fabbrica della Cattedrale e percorriamo le viuzze giungendo al Mercato Vecchio, ora piazza della Repubblica, cuore di Firenze bottegaia, soffermandoci a leggere le insegne, a guardare le immagini dei tanti tabernacoli affrescati.

Ripensiamo a quando in questo brulicare di stradine maleodoranti e palazzi dagli intonaci fatiscenti, ricchi di un'umanità sincera e pulsanti di attività, si poteva comprare di tutto, come testimoniano i nomi delle vie che ricordano le merci che si vendevano: via dei Pellicciai (poi via Pellicceria), via delle Ceste, piazza delle Cipolle (oggi piazza Strozzi), piazza del Vino, piazza delle Ricotte, piazza delle Noci, piazza delle Uova, via degli Agli. Un quartiere pieno di vita, che scomparve a fine Ottocento quando nell'Italia postunitaria, il governo comunale tentò di attuare una politica urbanistica che reggesse il passo con i tempi. L'attuazione di tale progetto passò però attraverso la scelta politica più disastrosa: la distruzione completa della zona del Mercato Vecchio fra il 1885 e il 1895 e la conseguente realizzazione della grande piazza Vittorio Emanuele II, oggi piazza della Repubblica. Questa operazione venne chiamata "risanamento" del vecchio centro, i tradizionali vicoli erano considerati ricettacolo di delinquenza. I chiassi, le chiesette, le torri, le abitazioni in legno e muratura scomparvero in nome dell'igiene, insieme ai gatti randagi, ai topi, alle malattie, ai rigattieri, ai cambiatori, agli artigiani, ai ceti più umili, il Mercato con la sua gente viva e laboriosa andò distrutto insieme a 50.000 metri quadri di storia.

A ricordare il Mercato Vecchio nella piazza rimane la colonna dell'Abbondanza, sistemata lì già dal 1431 a segnare il centro del Foro romano, sulla quale si erge la statua di Giovan Battista Foggini, che nel 1731 era andata a sostituire quella di Donatello ormai rovinata. Nel salotto della borghesia fiorentina campeggia ancora una epigrafe che recita: "L'antico centro della città, da secolare squallore, a vita nuova restituito."

Ma quella Firenze vive, vive nei dipinti di Borbottoni, vive nelle tele dei Macchiaioli, vive con l'entusiasmo e la meticolosa mano di Giulio che non ha paura di copiare i maestri del passato perché con loro non si deve confrontare sul piano dell'abilità e dell'ingegno, ma da loro si fa accompagnare a scoprire una zona d'ombra della sua sensibilità che oggi, nell'età matura, affiora e gli da luce, provocando stupore in tutti quelli che lo conoscono ma che forse per fretta o distrazione non hanno saputo vederlo davvero.

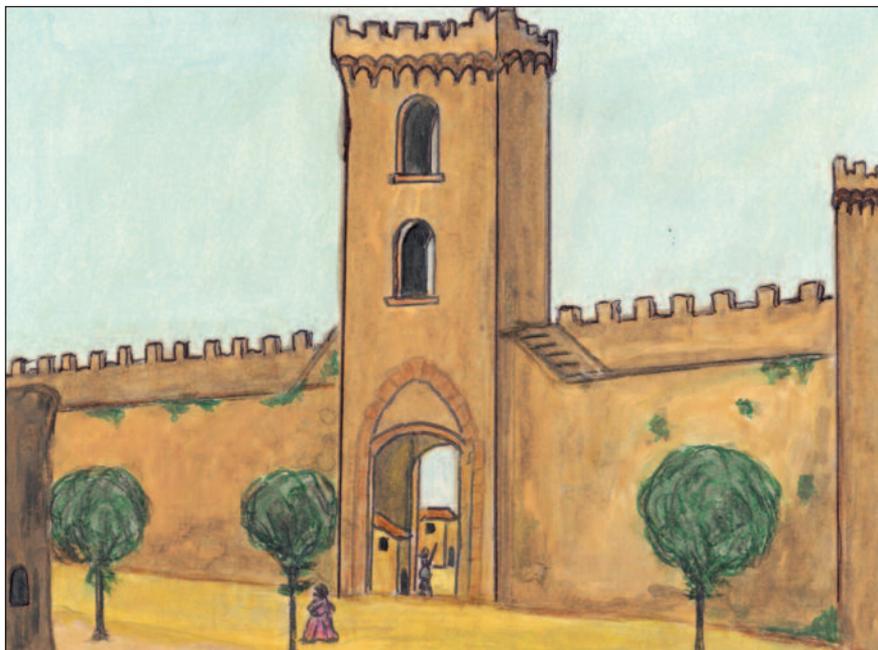
Francesca Bertini



OPERE



Da Fabio Borbottoni *Porta alla Giustizia (veduta interna)*
Detta porta era situata sulla Piazza della Zecca Vecchia, della
quale facevano parte la Via dei Malcontenti e la Via delle Poverine
e delle Torricelle. La torre, ora detta della Zecca,
che si vede tuttora, dicesi costruita nel 1324.



Da Fabio Borbottoni *Porta Guelfa (veduta interna)*
La Porta Guelfa era situata fra Porta alla Croce e Porta alla Giustizia,
fra le imboccature di Via Ghibellina e Via dell'Agnolo.
Nel 1865 venne atterrata insieme alla mura, per l'ingrandimento
di Firenze quando divenne capitale d'Italia.



Da Fabio Borbottoni *Porta alla Croce (veduta esterna)*

Fu costruita intorno al 1284 su disegno dell'architetto più in voga di quegli anni: Arnolfo di Cambio. In seguito furono costruiti i due portici ai lati che servivano, oltre che per le bestie, a far dormire i viandanti che non avevano trovato alloggio nelle locande e negli ospizi della città.



Da Fabio Borbottoni *Porta a Pinti (veduta interna)*
Costruita nel 1284 su disegno di Arnolfo di Cambio, prese tale nome dal vicino *convento dei Pentiti*, dove uomini che avevano condotto una vita dissoluta vi si ritiravano per espiare i peccati terreni. La Porta a Pinti fu demolita nel 1865 quando furono atterrate tutte le mura, per la costruzione del gran viale che circonda la città di Firenze.



Da Fabio Borbottoni *Porta a Pinti (veduta esterna)*

La Porta si trovava sullo spazio attualmente coperto per la maggior parte dal Piazzale Donatello. Poggi nella sua risistemazione dei viali volle salvaguardare quel piccolo luogo di sepoltura dove si trovavano molte tombe dei rappresentanti della comunità britannica a Firenze. Ancor oggi fiorentini lo chiamano il *Cimitero degli Inglesi*.



Da Fabio Borbottoni *Porta San Gallo (veduta interna)*
La Porta San Gallo fu costruita nel 1284, su disegno di Arnolfo di Cambio,
che ancora oggi connota fortemente Piazza della Libertà.



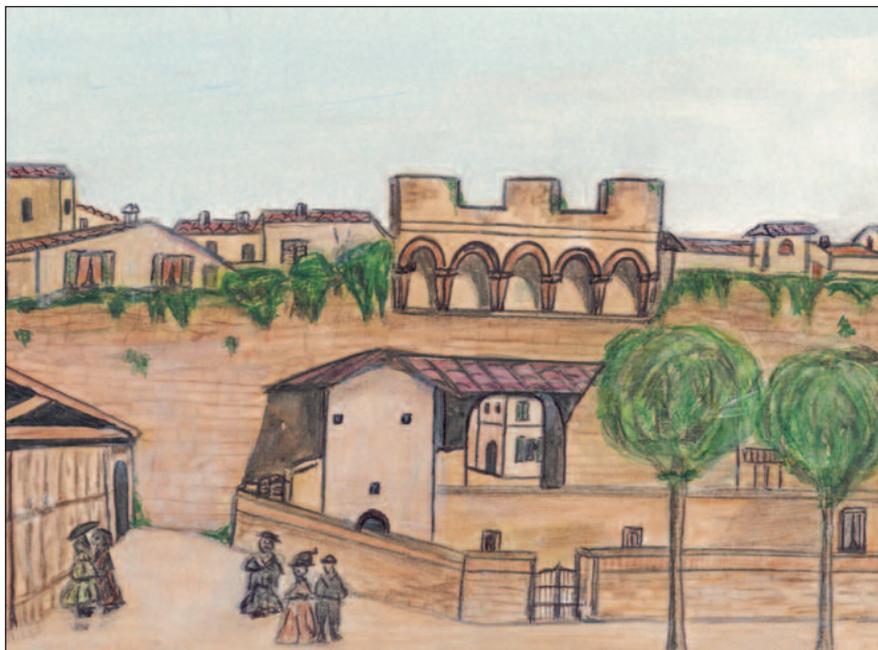
Da Fabio Borbottoni *Porta Faenza e Porta Polverosa (veduta esterna)*
L'antica Porta Faenza esisteva nel mezzo dell'attuale Fortezza da Basso e aveva l'antiporto dove scorrevano le acque del Mugnone. Aveva preso il nome dal vicino convento in cui dimoravano le suore vallombrosane, semplicemente chiamate donne di Faenza. La Porta che si vede in lontananza è Porta Polverosa, prossima all'attuale via Valfonda.



Da Fabio Borbottoni *Porta al Prato (veduta esterna)*
Credesi costruita nel secolo XIII, la volta interna fu dipinta dal Ghirlandaio
su ordine di Cosimo I de' Medici. Sul prato circostante si teneva la corsa
dei Barberi ed in tempi di pace i giovani della nobiltà
si esibivano in giochi ginnici.



Da Fabio Borbottoni *Porticciola alla Vagaloggia (veduta interna)*
Detta porta di Borgognissanti sul Prato, metteva alle Cascine oltrepassando
l'antiporto che costeggiava la Gora. All'esterno vi furono per un certo tempo
i bagni e le molina omonime.



Da Fabio Borbottoni *Porticciola alla Vagaloggia (veduta esterna)*
Alla porticciola della Vagaloggia erano appoggiate le Mulina e i bagni.
I Bagni erano i più frequentati della città e vi si accedeva dalla porticciola
d'Arno. Il bagno era diviso da una cancellata: da una parte gli uomini
(che potevano essere nudi) e dall'altra le donne.

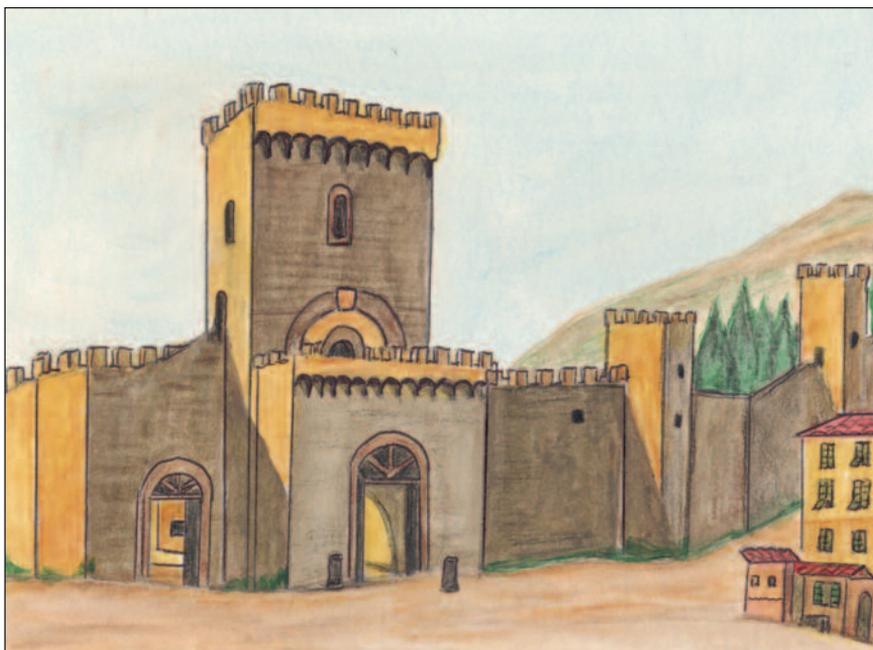


Da Fabio Borbottoni *Porticciola della Vagaloggia (veduta esterna)*
Ben si scorge l'ingresso dei bagni e altrettanto bene si vedono gli alberi che
costeggiavano l'Arno, dove all'epoca vi era una passeggiata in terra battuta.
Era il bagno del popolo, così come alla Molina dei Renai (oggi Lungarno
Serristori) aveva accesso solo la Firenze bene e agiata.



Da Fabio Borbottoni *Porta San Frediano (veduta interna)*

Questa bella porta, che ancora conserva il tratto di mura che vanno da Piazza Verzaia verso l'Arno e il torrino di Santa Rosa, fu aperta nel 1324 su disegno di Andrea Pisano.



Da Fabio Borbottoni *Porta Romana (veduta esterna)*

Venne costruita nel 1327 su disegno dell'Orcagna. Attualmente è la sola porta che conservi un tratto delle mura del secondo cerchio, che da qualche anno è stato reso agibile come camminamento.



Da Fabio Borbottoni *Porta San Miniato (veduta esterna)*

La Porta San Miniato si dice costruita nel 1324, vicina al convento dei Francescani del Monte. Vista oggi resta soltanto un'apertura a volta nelle mura, nulla a che vedere con la vicinissima Porta San Niccolò



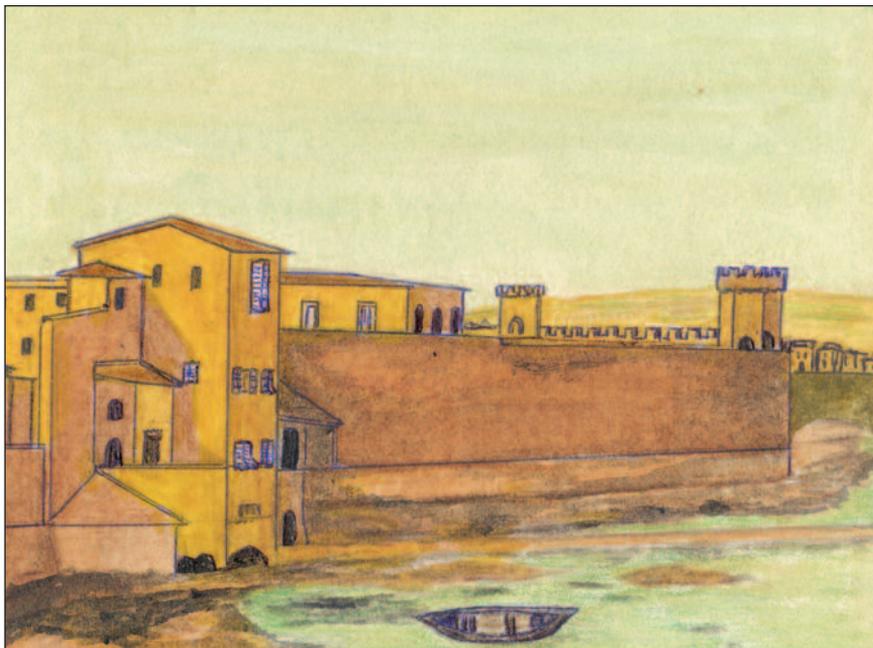
Da Fabio Borbottoni *Molina di San Niccolò*

Dell'antico complesso delle Moline, della porta e delle mura di San Niccolò, è giunta fino a noi la porta che si staglia su Piazza Poggi. Sulla Piazza si stagliano i palazzi voluti dal Poggi, soprattutto le rampe neoclassiche che scendono dal Piazzale Michelangelo.



Da Fabio Borbottoni *Molina della Zecca Vecchia*

Le Molina della Zecca Vecchia, o fabbrica per coniar monete, esistevano tra Porta della Giustizia e la pescaia di sopra, furono distrutte quando, atterrate le mura per l'ingrandimento della città, fu proseguito il Lungarno fino al Ponte di ferro. La torre della Zecca fu eretta nel 1317 in corrispondenza con quella di San Niccolò.



Da Fabio Borbottoni Tra la Porta San Frediano e il Torrino di Santa Rosa corrono ancora le mura, oggi percorribili a piedi, nella loro parte superiore.

Il dipinto del Borbottoni testimonia il lato delle mura oggi perdute, quelle sull'Arno, oggi Lungarno Soderini.



Da Fabio Borbottoni *Logge degli Uffizi e Via degli Archibusieri*
Voluto da Cosimo I per congiungere Palazzo Vecchio con Palazzo Pitti,
questo lungarno ha la sua particolarità nel loggiato coperto lungo il fiume.
La Via Archibusieri prese tal nome perché in essa avevano le loro officine
e botteghe i fabbricanti e venditori di archibusi.
Le ventotto statue che si vedono all'interno delle nicchie
rappresentano gli uomini illustri della Toscana.



Da Fabio Borbottoni *Ponte a Santa Trinità e arco demolito.*

Il ponte a Santa Trinità che per tre volte rovinò a causa delle forti piene dell'Arno, fu per la quarta volta riedificato su disegno di Bartolomeo Ammannati che incominciò i lavori il 30 Maggio 1567. Nel 1608 fu arricchito di quattro statue, rappresentanti le Quattro Stagioni, ed è di sì bello e gentil disegno che è giudicato tra i più belli e più solidi di quanto esistono in Europa. Oggi congiunge le celebri strade di Via Maggio e Via Tornabuoni.



Da Fabio Borbottoni *Ponte alla Carraia e chiesino*

Come gli altri ponti fiorentini anche il ponte alla Carraia, legò la sua sorte alle varie inondazioni. Sorse nel 1218, ma nel 1304, per ragioni ignote due arcate caddero provocando la morte di numerose persone che assistevano ad una rappresentazione del Buffalmacco. Dopo altre distruzioni a causa delle piene, Cosimo I incaricò l'Ammannati della sua ricostruzione definitiva.

Nel 1867 il ponte fu ampliato ed il chiesino abbattuto



Da Fabio Borbottoni *Ponte alla Carraia e termine dei Lungarni.*

Questo ponte alla destra del fiume, con il Lungarno Corsini segnava il termine dei lungarni di Firenze. Dall'attuale piazza Goldoni, in direttrice delle Cascine, le abitazioni davano direttamente sull'Arno. Per proseguire i Lungarni si sacrificò il giardino di Palazzo Ricasoli e lo stesso palazzo cambiò destinazione: da abitazione civile a Grand Hotel New York.



Da Fabio Borbottoni *Torre del Maglio*

Il torrino, costruito nei primi anni del Seicento, come sfiatatoio dell'acquedotto di Pratolino, prese tale nome dal gioco del maglio. Il maglio era un mazzuolo di legno che serviva a colpire una palla di legno e lanciarla il più lontano possibile. La torre insieme alle mura fu demolita nel 1867 per l'ingrandimento della città.



Da Fabio Borbottoni *Tabernacolo presso San Salvi*

I tabernacoli esistevano in gran quantità per le strade di Firenze e della campagna; molti esistono ancora, ma quello presso San Salvi fu atterrato in seguito ai lavori di ingrandimento della città.

Oggi la zona nella mente dei fiorentini si collega ad uno storico ospedale psichiatrico, ma va ricordato che nella chiesa di San Salvi si trova il bel cenacolo dipinto da Andrea del Sarto.



Da Fabio Borbottoni *Piano dei Giullari*

Sulla Piazza pare che esistesse una cappella. Il pozzo che tuttora esiste in forma quadra era circolare. Le case e la prossima torre del Gallo si dice appartenessero alla famiglia Galilei di cui faceva parte il celebre Galileo. Oggi la Torre del Gallo è di proprietà del Conte Paolo Galletti.



Da Fabio Borbottoni *Oratorio di Santa Maria in Verzaia (con effetto neve)*

La chiesa di S.Maria in Verzaia era così chiamata perché esisteva in una località ove erano orti e giardini, nei pressi di Borgo San Frediano.

Il 26 Ottobre 1529 essendo Firenze assediata dalle armi papaline, i fiorentini perché gli assediati non avessero alcun rifugio intorno alla città, assieme a tutti gli edifici fuori le mura, spianarono anche la chiesa predetta.



Da Fabio Borbottoni *Chiesa di Santa Maria della Pace*

A poche decine di metri da Porta Romana, sorgeva questa bella chiesa. Questa testimonianza del Borbottoni diventa assai preziosa perchè si hanno poche notizie su questo edificio religioso. Si sa che scomparve all'abbattimento delle mura per la creazione delle scuderie reali, che ancor oggi si vedono.



Da Fabio Borbottoni *Forte antico di San Miniato a Monte*
La Chiesa di San Miniato a Monte, detta anche delle Porte Sante, fu costruita nel 1013, l'autore si dice fosse lo stesso che costruì la Cattedrale di Fiesole. La Torre che serve ad uso di campanile è opera dell'architetto Baccio d'Agnolo. Nel 1854 all'interno del recinto fu realizzato il più celebre cimitero di Firenze.



Da Fabio Borbottoni *Piazza vecchia di Santa Maria Novella*

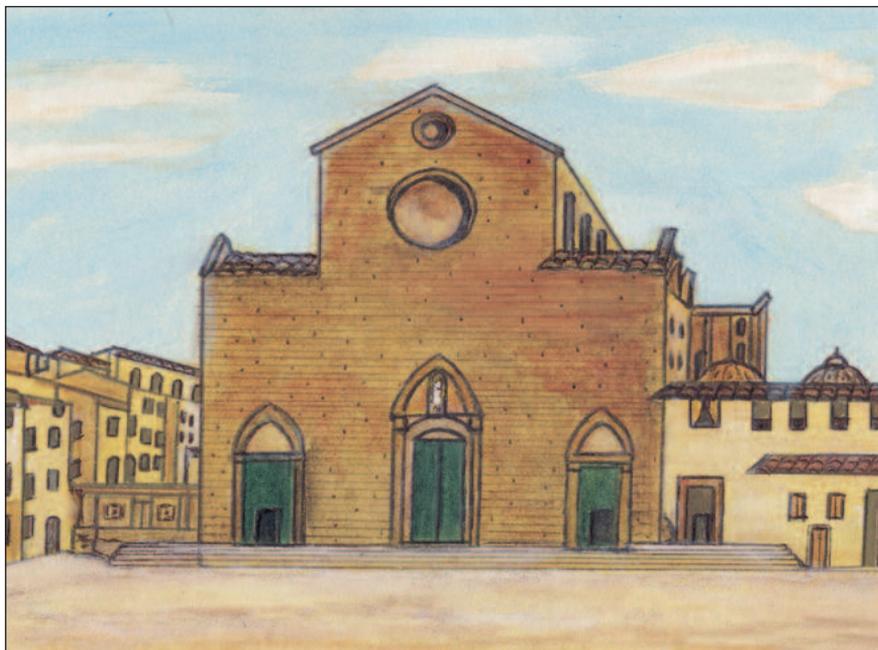
La Piazza vecchia di Santa Maria Novella che ora si chiama Piazza dell'Unità Italiana, in antichità si chiamava Piazza della Giustizia perchè lì si eseguivano le sentenze di morte con la forca: dopo il Risorgimento Italiano, fu innalzato nel centro della piazza un piccolo obelisco di pietra con inserzione sul piedistallo a commemorazione dei morti per le patrie battaglie. Di intatto rispetto al dipinto è rimasto solo la chiesa.



Da Fabio Borbottoni *Cappella di San Benedetto e Convento di Santa Maria Novella*

La cappella e il piccolo cortile con colonne d'ordine corinzio erano corcondati dagli avelli di distinte famiglie fiorentine. Nel 1865 per l'allargamento di Via degli Avelli fu demolito il cortile e pure abbattuta la Cappella di San Benedetto. Il passaggio tra l'attuale piazza della Stazione e piazza Santa Maria Novella, era un tempo un viottolo stretto e buio.

E' andato perduto anche il piccolo cimitero.



Da Fabio Borbottoni *Facciata antica della chiesa di Santa Croce*
La Basilica di Santa Croce fu costruita nel 1294 su disegno di Arnolfo di Lapo; questa chiesa è ufiziata dai francescani conventuali. La facciata di Santa Croce fu incrostata di marmi nella prima metà del secolo XIX, e una volta atterrato l'antico campanile sulla destra, fu costruito il nuovo campanile sulla sinistra e a tergo della Basilica.



Da Fabio Borbottoni *Piazza della Signoria e Tettoia antica dei Pisani*
Questa tettoia in fronte a Palazzo Vecchio, tra le vie Calimaruzza e Vacchereccia, fu costruita dai duemila prigionieri fatti nella battaglia che i fiorentini vinsero a danno dei pisani il 28 Luglio 1364. Questa loggia, come la maggior parte delle costruzioni erette dai pisani, fu abbattuta nel 1868 durante la drastica risistemazione urbanistica e igienica del centro della città.



Da Fabio Borbottoni: *Canonica antica del Duomo e Misericordia*

La canonica del Duomo fu istituita il 23 Agosto 1418. Le diverse case che sporgevano a poca distanza dalla torre di Giotto, furono demolite nel 1826. Fra gli edifici che si affacciano in piazza, spicca il Palazzo dell'Arciconfraternita della Misericordia, concesso nel 1545 da Francesco I dei Medici, allo scopo di assistere i malati e seppellire i morti poveri o privi di parenti.



Da Fabio Borbottoni *Via dei Calzaioli antica*

La centralissima Via dei Calzaioli nacque a tutti gli effetti nel Quattrocento per celebrare le numerose botteghe di abbigliamento e calzature che su di essa si affacciavano. Nel trecento da Piazza Signoria sino a Orsanmichele, la stessa via si chiamava dei Caciaioli per le tante botteghe di latticini. Nel 1826 non andò in porto il progetto di dotare la via di portici sullo stile del centro di Bologna, a causa della difficoltà degli espropri.



Da Fabio Borbottoni *Antica Via Buia*

L'antica Via Buia compresa nel tratto tra l'attuale Via Folco Portinari e terminava sulla Piazza del Duomo, era talmente stretta e buia, che i pedoni tornavano indietro quando vi transitava un veicolo. In faccia a detta via esisteva un muraglione alto e merlato del giardino del Palazzo Pazzi con una porta che dicasi costruita da Donatello.



Da Fabio Borbottoni *Palazzo del Podestà e Piazza Sant'Apollinare*
Il Palazzo del Podestà o del Bargello fu costruito nel 1250 su disegno di Arnolfo di Lapo. La Chiesa di Sant'Apollinare dicesi costruita nell'anno 500. Questa chiesa fu soppressa da Leopoldo I nel 1755 e ridotta in parte in botteghe e in parte in carcere dei debitori civili col nome di Stinche Nuove. L'antica chiesa sulla destra è attualmente occupata da aule del Tribunale.



Da Fabio Borbottoni: *Chiesa di San Pietro Scheraggio, Palazzo Vecchio, Piazza Signoria e Logge dell'Orcagna*

La Chiesa di San Pietro Scheraggio, di architettura romana, era una delle più antiche di Firenze. Il Palazzo Vecchio fu costruito nel 1298 col disegno di Arnolfo di Lapo, con la bella torre ove vedesi l'orologio, che contiene la famosa campana detta della Martinella. Nel 1564 Giorgio Vasari costruì il corridoio che unisce al Palazzo Pitti.



Da Fabio Borbottoni *Chiesa di San Pier Maggiore*

Questa chiesa rappresenta da sempre l'ideale cartolina della Firenze scomparsa. Fu dipinta anche dallo Zocchi nel Settecento e dai Macchiaioli nell'Ottocento. Era situata sulla Piazza di detto nome, presso Borgo degli Albizi. La completa distruzione avvenne sotto i Lorena: i due archi furono accecati e occupati da esercizi commerciali e rimase invece intatto l'arco che conduce in Via Verdi.



Da Fabio Borbottoni *Antica facciata dell'Ospedale di Santa Maria Nuova*.
E' quasi irriconoscibile l'originario impianto medioevale dell'ospedale di S.M.Nuova, sorto per volontà del ricco ghibellino Folco Portinari alla fine del Trecento. Il loggiato che connota un po' tutti gli ospedali del centro cittadino, risale al 1612 e fu opera del Buontalenti. Solo nel 1657 si aggiunse un'ala, per ospitare anche un reparto femminile.



Da Fabio Borbottoni *Casa di Dante Alighieri e Torre del Castagna*



Da Fabio Borbottoni *Palazzo dei Marchesi Strozzi*

Il palazzo dei Marchesi Strozzi, presso Santa Maria Maggiore, chiamato Palazzo delle cento finestre, è situato in faccia a detta chiesa. Anticamente dalla Via dei Conti presso S.M.Maggiore, fino alla Via della Forca presso Piazza del Duomo, la via Cerretani era strettissima, perché si sporgevano in avanti le case dei Lapi, ove esisteva una locanda che avendo per insegna un'aquila nera, era chiamata *Dall'aquila nera*.



Da Fabio Borbottoni *Porta antica del Palazzo Corsini (in corso Tintori)*

Si suppone che questo Palazzo sia stato il primo abitato in Firenze dall'antichissima famiglia dei Principi Corsini. Si trova di fronte al quattrocentesco Palazzo Doni. Sul muro esterno di Palazzo Doni sta una curiosa iscrizione

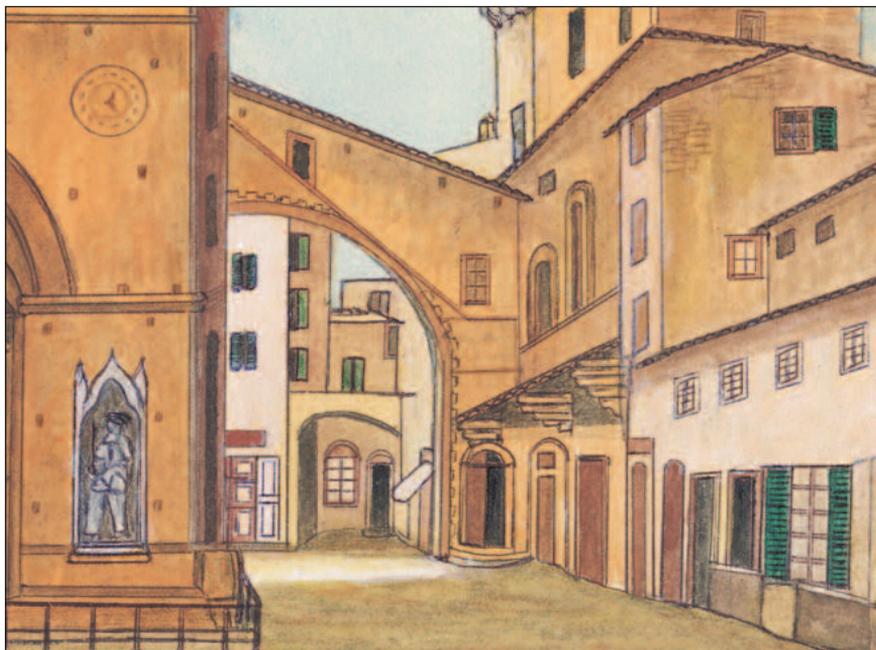
“Amici/Nemici- Parenti/Serpenti- Cugini/Assassini- Fratelli/Coltelli”.



Da Fabio Borbottoni *Arco dei Pecori in Piazza San Giovanni*
Nel 1863 venne abbattuto l'arco dei Pecori; per la sistemazione del Palazzo
Arcivescovile vennero abbattute numerose case e fu fatta la definitiva
ristrutturazione di Piazzetta dell'Olio e l'ampliamento della
via verso Piazza San Giovanni.



Da Fabio Borbottoni *Arco dei Pecori e Chiesa di San Salvatore*
Presso l'arco dei Pecori esisteva la Piazza dell'Arcivescovado o dell'Olio a
forma di squadra. La chiesa che si intravede sulla sinistra si crede sia stata
fabbricata nel secolo X. Nel 1441, il pontefice Eugenio IV la spogliò
del popolo, e da allora divenne semplice Cappella
dell'Arcivescovado come lo è tuttora.



Da Fabio Borbottoni *Palazzo dell'Arte della Lana, scala dell'archivio
e San Michele in Orto*

La torre e la loggia di Orsanmichele fu costruita col disegno di Giotto da Vespignano, per uso granaio pubblico e fu destinata per le contrattazioni e vendita delle granaglie. La parte superiore delle torre ove erano le grandiose sale per la conservazione del frumento, fu nel 1569 destinata dal Granduca Cosimo I, ad archivio generale dei testamenti e contratti.

Il bel palazzo fu lasciato decadere sino all'inizio del Novecento, quando venne restaurato. Oggi è sede della Società Dantesca Italiana, una delle istituzioni cittadine più prestigiose.



Da Fabio Borbottoni: *Piazza dei Pilli e Via dei Lontanmorti*
La piazza esistente a metà della via Pellicceria che metteva alle vie
dei Cavalieri e dei Lontanmorti, fu così chiamata perché
lì erano le case della famiglia Pilli.



Da Fabio Borbottoni: *Canto della Paglia e Via del Campidoglio*
Lungo la stretta Via del Campidoglio, sorgeva la chiesa di Santa Maria, che una volta sconsecrata, divenne Albergo della Palla. Sul lato destro della strada si affacciavano i palazzi degli Alfieri Strinati e dei Tosinghi.



Da Fabio Borbottoni *Albergo della Palla, già Santa Maria in Campidoglio*

La chiesa di Santa Maria in Campidoglio, meglio nota come *la Palla*, si trovava tra Piazza della Paglia e Piazza dei Pollaioli, in pieno mercato vecchio (l'attuale zona di Piazza della Repubblica). Venne sconsacrata nel 1785, e ridotta ad albergo di infino ordine. Nel 1890-91 avvenne la demolizione di tutto il fabbricato, per i lavori del centro storico.



Da Fabio Borbottoni *Vicoli del Campidoglio*

Questi vicoli e abituri, detti del Campidoglio, erano situati a sinistra dell'albergo della Palla e di un altro albergo detto della Croce di Malta. Sull'angolo di uno di questi vicoli scorgevasi una colonna di pietra di ordine dorico, assai consunta e corrosa. Con la ristrutturazione della zona del mercato vecchio, niente venne salvato dall'abbattimento.



Da Fabio Borbottoni: *Piazza della Luna*

Questa Piazza tra Via del Campidoglio e Via Strozzi è ovviamente andata perduta e rappresentava per lo più la corte del Palazzo antico dei Della Luna. Vi si accedeva allora attraverso piccoli vicoli che la univano a Via dei Vecchietti e a Via dei Ferravecchi (oggi Via Strozzi).



Da Fabio Borbottoni: *Chiesa di San Pierino e Palazzo Anselmi in Via Strozzi*
L'origine della chiesa è incerta. Di certo questo edificio religioso venne eretto prima del Mille. Si trovava nella zona del mercato vecchio tra Via dei Ferravecchi e Chiasso del Leoncino. La chiesa venne sconsacrata nel 1785 e i suoi fedeli passarono in carico a San Leonardo. L'abbattimento avvenne, come per tutta la zona, alla fine dell'Ottocento.



Da Fabio Borbottoni *Chiesa di San Pierino e Vicolo del Guanto*
Il vicolo del guanto che esisteva senza riuscita sulla via degli Strozzi fra Palazzo Anselmi e la Chiesa di San Pier Buonconsiglio, anticamente si chiamava Vicolo del Leoncino, dal nome di un'osteria che ivi esisteva. Accanto alla chiesa vi erano le abitazioni dei Sassetti, degli Anselmi e dei Grifi, che vennero distrutte dai Ghibellini.



Da Fabio Borbottoni *Chiesa di San Pierino e Via degli Strozzi*
Anticamente si trattava della Via tra i Ferravecchi (oggi Strozzi),
che prendeva le mosse da Via dei Belli Sporti (oggi Tornabuoni),
per giungere alla Piazza del Mercato Vecchio.
L'Ottocento diede un nuovo volto a Via Strozzi, allargandola
sensibilmente con l'abbattimento di casupole
e vicoletti che su di essa si affacciavano.



Da Fabio Borbottoni: *Via dei Sassetti, Via degli Anselmi e Canto dei Diavoli*

La Via dei Sassetti ove quell'antichissima famiglia aveva le sue case e torri, era strettissima. Nel crocicchio formato dalle vie de' Vecchietti, Strozzi e Sassetti, sui due angoli del Palazzo si ammiravano anticamente due bellissimi satiri in bronzo uno dei quali era opera del Giambologna.

Si ritiene che prendesse il nome Canto de' Diavoli dai due Satiri.



Da Fabio Borbottoni: *Piazza del mercato, Via Calimara, Torre degli Amieri e Tabernacolo di S.Maria della Tomba.*



APPENDICE FOTOGRAFICA



Demolizione del mercato vecchio



Via dei Giudici



*Inaugurazione del monumento
a Vittorio Emanuele II*



Mercato vecchio con la colonna dell'Abbondanza



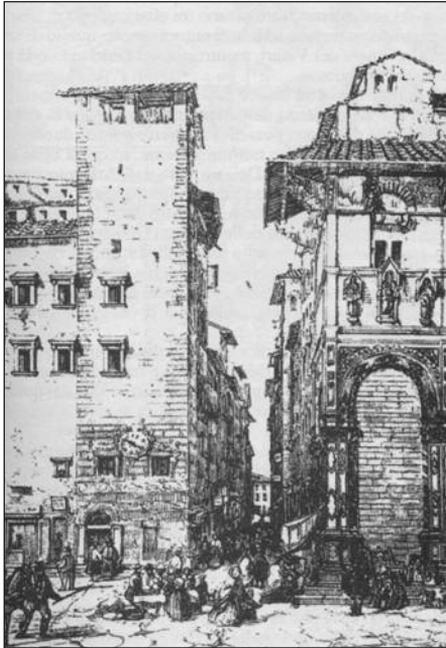
Via Calimala e via Pellicceria



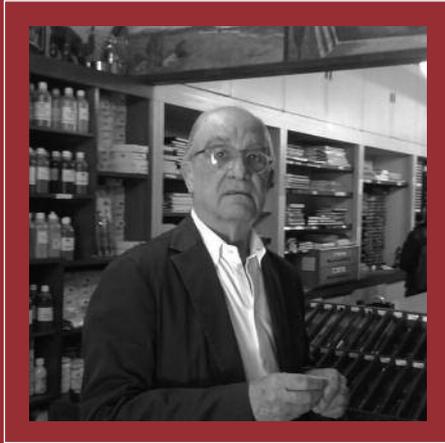
Via della Neve e piazza della fonte



Via Vacchereccia



*Via Calzaiuoli prima dell'allargamento
del 1842, disegno di Emilio Burci*





Biografia

Giulio Bertini nacque a Empoli il 30 Maggio 1943 da Loris, barbiere e da Imola, pellicciaia. Nato in tempo di guerra, secondogenito dopo Bruna e prima di Sandra, sfollò con la famiglia a Petroio (Vinci) e in seguito a Faltognano (Vinci) per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi. Il bombardamento avvenuto a Empoli il 15 gennaio 1944 colpì alcuni edifici del borgo in via Chiarugi, distruggendo la casa e il negozio. Neonato, rischiò di morire di stenti e di dissenteria a causa della mancanza di cibo e di latte materno, perduto a causa della paura generata dai bombardamenti. La sua mamma coraggiosamente, tenendo per mano la figlia Bruna e in braccio il piccolo appena nato, riuscì ad attraversare un campo minato e giungere al comando tedesco, dove ottenne come ricompensa della propria tenacia, il latte in polvere, sale e farina che salveranno la vita a Giulio. Tornati a Empoli dopo la guerra, senza casa né negozio, abitarono in tre stanze nei locali di un ex fabbrica di maschere anti gas, la S.I.G.L.A. (Società Italiana Gomma e lavorazioni affini) in Via della Repubblica prima che il Comune gli assegnasse una nuova abitazione a Santa Maria. Il babbo Loris si riorganizzò, iniziando a collaborare con le vetrerie empolesi, per le quali incideva e molava calici e oggetti d'uso, impreziosendoli con eleganti motivi ornamentali. Per diletto e da autodidatta talentuoso pitturava, cantava da tenore, suonava il violino, il mandolino e il bengio. Giulio, dal carattere schivo e riservato, assiduo lettore di Tex Willer fin da piccolo, frequentò le scuole elementari, poi le medie iniziando gli studi di ragioneria; d'estate arrivavano i soggiorni alle colonie di Calambrone che frequentava con entusiasmo, al contrario della sorella Sandra, la minore, che sistematicamente i genitori dovevano andare a riprendere perché piangeva.

D'estate lavorava con l'amico Ettore Mazzantini in una drogheria, confezionando le bustine di spezie. Memorabili le feste di Ferragosto, quando con le zie, i cugini, i fratelli e i genitori, passava la giornata sull'Arno facendo il bagno in un'acqua trasparente, mentre le donne lavavano i panni al fiume, gustando all'ora di cena il piatto forte della mamma Imola, le cozze ripiene racchiuse nel canovacchio a quadretti rossi. Dopo una breve e poco stimolante esperienza come salumiere, fu assunto alla Confezione Zani di abbigliamento, storica azienda specializzata nel settore della moda. Nel 1967 si trasferì a Firenze sposandosi con Giuliana, da cui ebbe nel 1970 la figlia Francesca. Iniziò a fare il pendolare, prima con il treno, poi con l'auto, aprendo a Empoli un pantalonificio insieme al marito della sorella Sandra, Giovanni Pinzani e a Ricciotti Salvadori; poco dopo costituì la Stilpanti insieme al cognato e al di lui fratello dove si confezionavano pantaloni e abiti da uomo che ha gestito con impegno fino al 2012. Attualmente segue la sua passione, il calcio, seduto comodamente sul divano, scende per la partita a briscola con Franco il carrozziere, gioca con la nipotina Camilla e dipinge il Borbottoni...

Finito di stampare nel mese di maggio 2015